



Effettua il Login:

eMail

Password

Login

Non ricordi la password? Ripristinala da qui!

Non hai un account? Clicca qui per crearlo!

Di Noi

Di Voi

Di Persone

Di Libri

Di Altre Parole

L'amore normale, di Alessandra Sarchi

UN LIBRO IN 3D - Tre domande all'autore

24 Luglio 2015

Mi piace

Condividi

Tweet

G+

Pin it

tumblr. +



Tre domande ad Alessandra Sarchi su *L'amore Normale*

Romanzo vincitore della XIX edizione del premio internazionale "Scrivere per Amore".

1) Il titolo del tuo romanzo è *L'amore normale*. Rimanda a una storia che ci racconta la possibilità di vivere amori normali?

Non propriamente. Il titolo del mio romanzo è volutamente ambiguo. Nasce da una battuta del film di Ettore Scola "Dramma della gelosia" rievocata all'inizio della storia, e come nel film ha un significato contraddittorio. Da una parte l'aspirazione alla normalità della vita amorosa è legittima e rassicurante, dall'altra l'amore è un sentimento che soprattutto nella sua prima fase – l'innamoramento – tende a sfuggire alle normalizzazioni, è eccessivo per definizione. Si potrebbe poi aggiungere che l'espressione amore normale è un ossimoro di per sé, visto che la misura dei sentimenti è un fatto individuale, e la norma viceversa è frutto di un numero statistico; è quel numero statistico che, però, ci fa sentire parte di una comunità, delle sue convenzioni sociali e comportamentali, quindi in un certo senso ci appare desiderabile. D'altra parte il mio romanzo racconta proprio una storia, anzi più di una, d'amore che normali non sono, anzi, per certi aspetti, rientrerebbero nell'utopia.

2) I protagonisti del tuo romanzo sono uomini e donne che vivono un momento cruciale della propria esistenza: coppie in crisi, tradimenti, malattia e dolore nella protagonista che affronta un cancro, adolescenti di fronte a scelte difficili. Ciascuno, nel susseguirsi dei capitoli, racconta la storia in prima persona, c'è in questa scelta la volontà di far emergere una differenza tra il punto di vista femminile e quello maschile?

La pluralità di punti di vista mi era necessaria per mostrare la diversa visione interiore dei personaggi, considerato che molto di quello che accade è nella testa dei protagonisti, più ancora che nei fatti. Non pensavo a una contrapposizione tra punto di vista maschile e femminile, piuttosto a una coralità che rendesse l'effetto delle coscienze individuali le une a confronto con le altre nella dinamiche di relazione, ma anche irriducibilmente sole.

Ci sono esempi di romanzi, ai quali mi sono ispirata per la struttura, costruiti in questo modo da *L'urlo e il furore* di Faulkner a *L'amante* di Yehoshua, solo per citare i più famosi. Poi, certo, se c'è un terreno in cui le differenze di genere emergono è proprio quello della coppia, che noi concepiamo e costruiamo in base al tipo di cultura nella quale siamo cresciuti, è inevitabile. Però rappresenta anche, o può rappresentare un momento di crescita importante. Specie oggi che matrimonio e vita familiare vengono scelti in maniera più libera rispetto anche solo a cent'anni fa, quando le ragioni della convenienza sociale e della trasmissione del patrimonio, o del semplice accasarsi, erano più cogenti. Questa libertà, come spesso accade alle istituzioni umane, ha messo in crisi la famiglia e la coppia.

Viviamo in un'epoca di transizioni e ridefinizione interessante di assetti sociali che appaiono mobili, spesso non garantiti e nemmeno ancora del tutto accettati.

3) In questo periodo c'è un grande dibattito a proposito della famiglia tradizionale. La tua storia narra, appunto, di famiglie divise, di amore e di adulteri. Ci sono spunti di riflessione su questo argomento?

Sono affascinata dall'istituto della famiglia: da un lato ne vedo gli aspetti oppressivi, la facilità con cui la famiglia si presta a essere manipolata come cellula di base dai sistemi economici e dalle religioni, dall'altro è anche il luogo in cui cresciamo e ci formiamo, dove riportiamo molte esperienze, dove auspicabilmente siamo protetti.

Se per famiglia tradizionale s'intende quella formata da un padre e da una madre più figli, mi pare che non sia più il modello unico; vi sono famiglie formate da genitori dello stesso sesso, famiglie con un solo genitore e anche famiglie allargate con più genitori. Nel mio romanzo a un certo punto si affaccia l'idea di una famiglia allargata, o forse di una vita comunitaria, ma nessuno dei personaggi ha veramente il coraggio di imbarcarsi in un'impresa che richiederebbe molto coraggio nonché la volontà di riscrivere le regole, perché tutto sommato è più semplice attenersi a modelli collaudati, anche se non corrispondono più alla realtà, che fare la fatica di inventarsene dei nuovi.

Solo Mia, che è il personaggio più giovane coinvolto nel gioco di adulti passati attraverso il matrimonio e la famiglia, si affaccia senza pregiudizi a questa possibilità. Anche Laura sembra crederci e spinge il gioco in quella direzione, ma sono proprio i vincoli di madre che la confondono. Tuttavia il finale del mio romanzo è tutt'altro che definito. Molti hanno scritto che viene auspicata una ricomposizione familiare, ma questo non è il senso di quello che accade: Laura si rende conto di aver perso di vista la figlia, si ritrova in una realtà più complicata di quella che pensava, ma nelle mie intenzioni non si ricompono il nucleo familiare originario, né è chiaro cosa sceglierà di fare Violetta: il fatto che dichiari di non aver più paura significa solo che si sente libera di scegliere. E io come autrice volevo che il lettore si sentisse libero di immaginare liberamente cosa Violetta, Anna e tutti gli altri avrebbero deciso di fare, perché i libri vivono anche delle molte cose che non dicono e che i lettori devono colmare.

Il Romanzo

Laura e Davide, sposati da tempo, si innamorano in modo imprevisto di un altro e di un'altra. Laura bacia il suo ex, Fabrizio, che l'anno prima le è stato vicino durante un'esperienza dolorosa. Davide incontra Mia in biblioteca e l'attrazione è immediata. La scoperta del tradimento non scatena una rottura, ma l'idea incosciente di poter tenere insieme tutto, anzi tutti, partendo addirittura in vacanza con figlie e amanti. Per sfidarsi in un pericoloso gioco delle parti le cui regole sono sovvertite a ogni gesto, a ogni parola nuova. Laura, Davide, Fabrizio e Mia sono decisi a esplorare sino in fondo «le rivelazioni e i mascheramenti, le tenerezze e le crudeltà» di ogni relazione. Quelle «affinità elettive» che sanciscono l'irresistibile spinta di due individui a incontrarsi. Raccontando in modo prodigiosamente originale il conflitto che da sempre mette sotto scacco ciascuno di noi. Alessandra Sarchi scrive il romanzo dell'amore nell'epoca contemporanea.

«La vita di coppia, di una coppia che vive insieme da tanti anni, è un somministrarsi vaccino a vicenda, finché l'amore non è più quella cosa tormentosa e incerta, ma una routine confortevole attorno alla quale costruire il resto? Eppure, a turno sembra che ci piaccia essere un po' malati, sentire l'incertezza, provare a cercare una conferma diversa. Vedere se il vaccino è ancora attivo»

Alessandra Sarchi è nata a Brescello (Reggio Emilia) nel 1971 e vive a Bologna. Ha studiato storia e critica d'arte alla Scuola Normale di Pisa e ha conseguito, nella stessa materia, un dottorato di ricerca a Ca' Foscari, Venezia. Ha vissuto e lavorato in Francia e negli Stati Uniti. A Bologna è stata consulente presso il Museo Civico Medievale e la Fondazione Federico Zeri.

Nel 2008 ha pubblicato la raccolta di racconti **Segni sottili e clandestini** presso l'editore Diabasis (Al buon corsiero). Nel 2012 è uscito **Violazione**, il suo primo romanzo (Einaudi Stile Libero), finalista al premio Pozzale-Luigi Russo, al premio Benedetto Croce, al premio Anima, al Dedalus-Pordenonelegge e vincitore del premio "Paolo Volponi Opera prima" in memoria di Stefano Tassinari.

Nel 2014, sempre con Stile Libero, è uscito il suo secondo romanzo, **L'amore normale**, vincitore della XIX edizione del premio internazionale "Scrivere per Amore".

Traduce saggi e romanzi dall'inglese per Einaudi, Jaca Book, Skirà. Scrive sulle pagine di Alias, supplemento culturale de "il manifesto". Sul blog Doppiozero, sul sito La Ricerca e su Le parole e le cose

La mia lettura

Ho letto *L'amore normale* con la rapidità con la quale si leggono i bei libri. Una scrittura intensa, precisa, tagliente, efficace. Lo so, sono troppi aggettivi, ma mi occorre tutti. La storia è narrata in brevi capitoli, ciascuno con la voce narrante dei protagonisti: Laura, Davide, Mia, Fabrizio, ma anche Bettina e Violetta (figlie), e infine Giovanna (amica ed ex sessantottina).

Tutto è "normale": l'amore, l'adulterio, la rottura degli equilibri, le cause e le conseguenze. Nel romanzo di Alessandra Sarchi ci sono tutti gli ingredienti "classici" del romanzo amoroso ai nostri tempi: lui e lei sono una coppia benestante, professionisti realizzati con due figlie adolescenti; c'è una **prova** dura da superare (il cancro al seno di lei), poi il tradimento di entrambi: lei con un suo ex che l'aveva mollata in gioventù, lui una ragazza più giovane (e bella).

Mi sono chiesta se la chiave del romanzo non fosse in una frase di Davide, di professione medico, che rende i personaggi quasi cellule di un organismo e come tale soggette a leggi fisiche *"le cellule quando invecchiano smettono di replicarsi, badano solo a conservarsi. Succede perché i telomeri del DNA si accorciano e non sono più in grado di garantire un corredo completo alla divisione successiva, a quel punto le cellule smettono di darsi da fare. Quando giungono la stabilità, la pace, in realtà di predispongono a morire. Un meccanismo interno le avverte di un limite raggiunto."*

Il limite degli esseri umani è la fragilità: la paura della malattia, la paura delle ferite che ci portiamo addosso, la paura di invecchiare, la paura di non aver più niente da dire, la paura di morire.

Questo l'amore "normale". Una condanna.

Nel finale ci sono madre e figlia che si parlano *"fuori dai ruoli"* in una grotta, là dentro c'è *"il bisogno della luce del sole"* *"il bisogno di lasciare quei fantasmi neri là dove devono stare, al buio e in pace"*.

Poi la mano della figlia si intreccia per pochi attimi a quella della madre ed è lei che la spinge verso *"l'azzurro fuori"*. E quando lascia quella mano, *"liberandosi"*, le dice : *"mi è passata tutta la paura"*. E si incammina.

L'amore è la vita, e non può finire; qualora così fosse, smetteremmo di respirare. E respirare è la normale condizione per vivere.